*Domenica 16 Ottobre 1853.* *Anno quarto — Num. 42.*

# L'ALCHIMISTA FRIULANO

## ABUSI POPOLARI

### IL TABACCO

(Continuazione e fine)

In tre modi costumasi comunemente abusare dal popolo di questa pianta; cioè, colla masticazione, col fiutarne la polvere e col fumare. Degli usi medicinali non ne parliamo qui, essendone diretta in tal caso l'applicazione dalla saggezza del medico-curante.

Per la masticazione si suol far uso degli stipiti, dei nervi o delle foglie stesse accartocciate secche. Sembra però che questa sorta di bizzarro piacere sia oggimai posta indisuso da' dilettanti di *bonton*; avvegnacchè non manchi mai, chi ne voglia ancora prelibare le celestiali dolcezze. È noto a medici del giorno, che questa droga è dotata di doppia azione sull'umano organismo, cioè, meccanico-irritativa e ipostenizzante cefalea. Chi mastica tabacco, dice Giacomini, esperimenta prima effetti meccanico-irritativi, consistenti nel richiamarsi molta copia di saliva, provar calore in bocca, e qualche volta eziandio incontrare infiammazione alle gengive, alle fauci, alla lingua. Inghiottendo poi la saliva, si spiegano i suoi effetti dinamici, deprimenti la vita de' nervi, e sono dilatazione della pupilla, oscuramento di vista, vertigini, sopore, nausea, vomito, diarrea, tremori, viso pallido, freddo alle estremità, sudor profuso, polso piccolo e tardo, lassezza universale e paralisi, vaniloquio, sincope, deliquio, asfissia e morte, quando la dose fosse troppo eccedente. Chi ne prese l'uso abituale, non soffre gli accennati sintomi istantanei di avvelenamento; ma, per una soverchia secrezione e perdita di saliva, vanno a poco a poco turbandosi le funzioni della digestione, e succedono le così dette debolezze di stomaco, frequenti ad osservarsi ne' masticatori e fumatori di tabacco, poichè la saliva è un mestruo necessario e destinato dalla natura alla regolare digestione de' cibi. Per ovviare tali debolezze e ammorzare la sete, che vi desta il tabacco, si danno quindi all'abuso del vino. È troppo vera osservazione, infatti, che i fumatori e masticatori di tabacco sono anche vinolenti.

L'uso più comune ed esteso del tabacco nella massa del popolo si è quello di fiutarne la polvere pel naso. Magistrati, ecclesiastici, dignitarii servono a quest'uso. E quest'abitudine è talmente imperiosa in chi la prese, che si priva di alimento piuttosto che farne senza. Non si bada all'inonesta indecenza prodotta dalla polvere del tabacco agli abiti e alla persona, non si riflette all'inutile dispendio, non si considera ai disordini igienici ed economici, che si provano da chi ne fa un uso soverchio e ne contrae l'abitudine. Chi soverchia, infatti, nell'uso del tabacco, esala un alito fetente, ha le narici allargate alla base e nere in modo da rendere schifosa la più avvenente fisonomia. Dall'azione meccanico-irritativa di codesta polvere si desta bruciore, sternuto, scolo di muco e lagrimazione. Narrasi di morte istantanea, avvenuta sotto la sternutazione prodotta dal tabacco. Quest'usanza produce talora escoriazioni dolorosissime al naso e tumori nelle cavità nasali. Si sono osservati perfino dei tumori cancerosi e la perdita delle pinne del naso. Le donne, che a buon diritto hanno tanto riguardo alla loro bellezza, dovrebbero astenersi affatto da quest'uso. Le rughe, che ne sono spesse la conseguenza, la puzza ed il sudiciume portano una vecchiaia prematura, e le rendono schifose a segno da essere qualche volta motivo di separazione conjugale (*Dizionario di sanità per il popolo*). Dopo i mali effetti esterni, avvengono i dinamico-nervosi. Chi fa uso soverchio e abituale di tabacco, rendesi stupido, imbecille ed insensato, offendendo questa droga a poco a poco le facoltà mentali, esauriendo e paralizzando i nervi inservienti alle funzioni sensoriali. Sente quindi il bisogno di riparare a questa artifiziale debolezza e stupidità de' sensi; epperò, ricorre agli stimoli spiritosi, e contrae anche il vizio del vino, della birra o dell'aquavite. — Non veggo poter riuscire utile l'uso moderato di questa polvere che in certe circostanze. Quando si ha oppressa la mente per soverchio afflusso di sangue al cervello, una presa di tabacco può sgombrarne la testa e ravvivare il pensiero. Chi va soggetto a frequenti emoraggie di naso (*epistassi*) l'uso del tabacco può toglierne il difetto. Ma non parlo del suo uso moderato come sternutatorio e revivificatore de' sensi, nè come uso medicinale. Il mio discorso è diretto contro l'abuso popolare, tanto diffuso a' nostri giorni nella massa del popolo, con danno della pubblica e privata igiene ed economia sociale. Ma temo di spargere al vento le mie parole contro questa inveterata abitudine, contro cui si scagliarono inutilmente, anche nei tempi passati, solennissime invettive. Basta dire che il professor

Fagon, primo medico di Luigi XIV, declamando con molto calore dalla cattedra contro l'uso del tabacco, ne attirava ad ogni periodo copiosamente nelle narici (Giacomini, *Trattato de' soccorsi terapeutici*).

Se muovi per le strade di una grande città d'Italia, ti trovi subito in mezzo ad una lunga stricia di fumo di tabacco che se' costretto, tuo malgrado, a fiutarne; s' entri in una bettola, in un caffè, in un ridotto, ti ravvogli in una densa nube di tabacco che t'innebria; se appicchi colloquio con qualche garbato giovane, studente, artista, militare, o garzone, ti getta in faccia una vampa di fumo che t' abbarbaglia. Sentesi dappertutto, in una parola, una tale profumeria di tabacco, che par d' entrare ne' bazzarri turchi, nelle malinconiche contrade dell' Olanda e dell' Inghilterra, o nelle guarnigioni della Russia o dell' Alemagna. E perfino le signorine di *bon-ton* godono ora inabissarsi nei roteanti globi del cigarro d'Avana, e non temono più, come una volta, acciacchi convulsivi sotto l'energica azione dell' acutissimo odore. Il cigarro e la pipa sono oggidì i due grandi argomenti della moderna galanteria. E' fa maraviglia lo stragrande smercio e consumo di tabacco che fanno le dispense ed i postari delle nostre provincie sotto forma di cigarri e di foglie da pipa, non parlando di quello che viene di contrabbando introdotto. — Molti fumatori difendono la loro causa col dire, che il fumare è un mezzo potentissimo per cacciare la noia e per compier bene la digestione, per preservarsi da molte malattie, liberarsi da flemme ed umori pituitosi, dalla pinguedine, dall' umidità atmosferica, dai mali delle gengive e dei denti e che so io. Tutti vantaggi fittizii ed illusorii, e non compensanti per nulla i danni igienici che induce l' uso immodico del cigarro e della pipa. Chi fuma, infatti, va soggetto a varie malattie della bocca; gli si anneriscono e fanno cariosi i denti, le labbra si rendono tumide ed escoriate, e v'ha chi incontra perfino il cancro del labbro inferiore per la compressione continua della cannuccia e l' azione irritante del tabacco. Il fumare abituale ingenera sete e quindi il bisogno e l'abitudine del vino o della birra. Ma, più di tutto, incalcolabili sono i mali effetti che induce il fumo di tabacco nel sistema nervoso. Narrano le storie che, quando gli Spagnuoli trassero al Messico, essi lo trovarono in uso fra quegli abitanti; ma soltanto come un medicamento energico e stupefaciente. Del quale i poeti idolatri si servivano in certe circostanze; allorchè, per esempio, volevano comparire ispirati. A quest' effetto ne inspiravano il fumo, che li gettava in una specie di eccitamento mentale, favorevole alle loro imposture (*Dizionario delle droghe*).

Oltre ai danni igienici accennati, l' abuso del tabacco apporta diffalta anche all' economia sì pubblica che privata. Tralascio di parlare dell' utilità che ridonda all' erario dalla sua privativa; perocchè quest' utile, in ultima analisi, non viene ad essere propriamente che una imposta indiretta. Gli Stati provvedono o i migliori tabacchi di commercio dalla Spagna, dall' Olanda e dall' America, senza far calcolo di quelli, che sono introdotti di contrabbando. Quali somme non si pagano quindi allo straniero per l' acquisto di una droga che, anzichè esser utile, riesce in qualche circostanza dannosa a chi la consuma! Se ne semina, coltiva e raccoglie, gli è vero, anche in alcune terre privilegiate delle nostre provincie; ma questo, oltrechè non supplire alle straordinarie consumazioni annue che si fanno oggimai dal popolo, è sempre d' una qualità assai più scadente e meno ricercata, non essendo il tabacco una pianta indigena de' nostri climi. Per lo che il suo prezzo è assai più basso e vile in confronto dello straniero. Rilevantissime somme adunque vanno fuori di Stato ogni anno pel procaccio e lo smercio di questa esotica droga. Basta consultare i libri de' dispensieri per formarsi un' idea dell' enorme smercio e consumo di cigarri, di foglie e di polvere di tabacco straniero, che vien fatto ogni anno in un solo distretto. Io conosco persone, dispendianti più che cento lire all' anno in sola polvere *da-naso*, ed altre che ne esborsano due volte tante pel procaccio di foglie da pipa o di cigarri stranieri, onde soddisfare ad un bisogno fittizio e spesso nocivo alla propria salute.

Chiuderò, finalmente, il mio dire, col raccomandare la più riguardosa parsimonia sull'uso abitudinario di questa droga e col ripetere le parole del celebre Bucanano, il quale in un suo elegante epigramma contro il tabacco, gridava:

*A planta cohibete manus; os claudite, et aures*
*A peste tetra occludite . . .*
*Nectar enim virus fiet; panacaea venenum etc.*

Le quali parole nella nostra favella suonano così

Chiudi il labbro, sospendi la mano
Da quest'erba sospetta e maligna,
Tura il naso; deh! fuggi lontano
Dal suo fetido e freddo velen.
È un aroma che in tosco traligna;
È un rimedio che tosco divien.

J. DOTT. FACEN.

## PUBBLICA ISTRUZIONE

In continuazione di quanto si è detto nel foglio N. 38 sulle scuole infantili, considerate come base della educazione e della istruzione della gioventù, manifesteremo alcuni pensieri sulle scuole elementari; e siccome nello stesso foglio ne abbiamo già fatto un breve cenno, vi aggiungeremo qualche riflesso, che non ci sembra del tutto inutile.

Persuasi che le scuole elementari minori siano diffuse per ogni Comune, abbiamo però supposto che pochi fanciulli pur anco nelle scuole delle grosse Frazioni interverrebbero, non essendo conveniente, ove esistano giuste cause, di obbligarli. Tutti desiderano, anche troppo, di migliorare la propria condizione: quindi non c'è bisogno d'un eccitamento, e meno d'un obbligo per que' fanciulli che manifestano un distinto ingegno, e che hanno genitori in istato di sostenere la spesa per farli progredire nelle scuole.

Per insegnare ai fanciulli a leggere, scrivere e conteggiare bastar dovrebbero due ore al giorno, destinando quelle che ad essi non impediscano di assistere i loro genitori nelle faccende agricole, affinchè possano i fanciulli anche in queste colla pratica istruirsi, e coll'avvezzarsi alla fatica rinvigorire le membra. Se il tempo della scuola fosse così limitato, i fanciulli v'interverrebbero in maggior numero.

In quanto alle fanciulle basta una scuola per ogni capo Distretto, separata da quella de' fanciulli. Ne' capi Comuni e nelle grosse Frazioni bastano le scuole private, purchè le maestre sieno munite di patente. Alle contadine è più necessario l'essere istruite in tutto ciò che risguarda le domestiche faccende, e giova a tener in buon ordine, monde, ed acconce le suppellettili della famiglia. La donna saggia, descritta nelle sacre pagine, ha la rocca ed il fuso, e non la penna. Quello che spetta all'uomo, d'ordinario non ispetta alla donna, e viceversa. L'uomo deve provvedere ai bisogni della famiglia, la donna a mantenervi l'ordine, e ad aver cura della sua prole. Se ognuno attende alle sue mansioni, la famiglia prospera, ed è felice.

La lettura di buoni libri è altresì un gran mezzo a bene educare i fanciulli, e particolarmente ad imprimere ne' teneri lor cuori massime religiose e morali, onde le abbiano presenti qual norma in tutto il corso della loro vita. Quindi fa d'uopo scegliere que' libri ad uso di scuola che siano istruttivi, e in pari tempo piacevoli a leggersi in guisa da eccitare la loro curiosità; così non meno esser devono i libri di premio; altrimenti, terminato l'anno scolastico, non pensano essi che a divertirsi, e non ti prendono un libro in mano finchè non comincia l'anno nuovo, e non ne siano costretti. Perciò fu veramente saggio consiglio quello che da sette anni con Superiore approvazione, tanto civile che ecclesiastica, fu messo in pratica in varie scuole, di scegliere fra i libri di premio i racconti dello Smith tradotti da un benemerito Sacerdote nostro concittadino, il cui solo originale completo fu approvato dall'autore. Ed avendo l'esperienza assicurato che questi racconti, sparsi delle più sane massime religiose e morali, sono letti con avidità dai fanciulli, converrebbe che in tutte le scuole della Provincia venissero loro dati fra i libri di premio.

Dalle scuole elementari maggiori non risulta tutta quella utilità che a prima giunta promettono. Il metodo della istruzione è logicamente inteso; tuttavia dev'esservi qualche causa per cui nel metterlo in pratica non corrisponde come dovrebbe. Una fra queste è il pretender troppo da fanciulli, la cui ragione non può che gradatamente e col crescer degli anni svilupparsi. Prima della istituzione di queste scuole il metodo era diverso. Sembra che a' fanciulli meglio convenga d'arricchire la loro memoria con giuste nozioni, bene ordinate, le quali servano di base allo sviluppo, che viene in seguito, della ragione. E se bene si osserva, pochi sono que' fanciulli, che con una costante riflessione seguano la voce del maestro. Di fatto quelli che passano dalla terza elementare alla prima ginnasiale cos'hanno imparato oltre al leggere e scrivere, frutto della sola memoria? quasi nulla. Di modo che devono cominciar da capo tanto l'aritmetica, che la grammatica, e continuar questa per il lungo corso di quattro anni, e senza mai giungere ad imparare debitamente nè l'italiano, nè il latino, e meno il greco. Un'altra causa è l'orario gravosissimo per essi. Qual frutto si può raccogliere obbligando i fanciulli allo studio per tre ore continue antemeridiane, a fermarvisi subito dopo un'altra ora per la ripetizione, a ritornarvi per altre due ore e mezza pomeridiane, e a studiar la lezione nelle ore che loro avanzano? Quale non dev'essere la stanchezza e la noja per le tenere e mobili menti di que' condannati, ai quali il moto e la distrazione più che agli adulti è vita? L'*Alchimista* non ardisce proporre quali modificazioni meglio convengano a togliere queste cause, limitandosi a farle presenti. Non può fare a meno però di manifestare un altro assai più grave inconveniente che nasce dal lasciar passare i fanciulli dalla terza elementare alla prima ginnasiale. Questo è il punto interessantimo da cui dipende tutto il corso della loro vita; poichè quand'essi cominciano il corso ginnasiale, difficilmente si fermano per mettersi in quella via che, più conveniente alla loro capacità, li condurrebbe ad esser utili a se stessi e agli altri; e quand'anche si fermassero dopo la quarta ginnasiale, è sempre vero che que' fanciulli, che dovrebbero dedicarsi alle arti e mestieri, hanno perduto quattro anni ed anche più, se, incapaci di progredire, sono costretti a ripeter l'anno; tempo il più prezioso per essi. È vero che per le Gubernial disposizioni ebbero in quest'anno il passaggio dalle scuole liceali all'Università soltanto que' giovani che si distinsero per ingegno e buona morale condotta, e che queste salutari disposizioni devono aver già resi avvertiti tanto i troppo condiscendenti genitori, che i maestri elementari e ginnasiali per non lasciar progredire nelle scuole que' fanciulli, che non hanno dato sicure prove di capacità e buon volere; con tutto ciò miglior cosa è il deviare le acque nel punto dove cominciano a danneggiare i campi, e possono a varii usi essere vantaggiose, di quello

che deviarle dopo che hanno già portato un danno, e sperdendosi, difficilmente ad altri usi possono più servire. Que' giovanetti poi, ch' escono dalla terza elementare, e amando dedicarsi alle arti e mestieri passano alla scuola di quarta ossia reale, hanno altresì la speranza che dalla Autorità Superiore saranno esauditi i nostri voti espressi nel foglio N. 39 diretti ad ottenere il complemento d'una scuola tecnica applicata al commercio ed alle industrie fabbrili ed agricole. In allora sarebbero ad essi aperte più vie per le quali a seconda della loro inclinazione potrebbero fondatamente istruirsi, per indi migliorare il loro stato, e recar onore e vantaggio a se stessi e alla loro Provincia. Però sia pure concesso all'*Alchimista* di osservare, che i fanciulli passando dalla terza alla quarta elementare, fanno un salto sproporzionato alle loro forze; poichè non è possibile che nella loro età, e in due soli anni, imparino tutte le diverse materie di quarta, in gran parte sì astruse. La matematica vi è più avanzata che ne' Ginnasj; il buon gusto delle belle lettere non può insinuarsi nella mente dei giovanetti, non possedendo essi ancora la lingua italiana in guisa di scriverla correttamente; sarebbe quindi necessario di prolungare questo corso a tre anni, cominciando dalle cose più facili adatte alla loro capacità; nè ciò apporterebbe loro una perdita di tempo, mentre uscirebbero dalla scuola meglio istruiti, e giungerebbero più presto a meritarsi un compenso.

Oh, si protegga questa scuola di quarta, ossia reale, e la si completi! L' ingegno dei Friulani più tende alle belle arti, che alle lettere e alle scienze. Volgasi lo sguardo a' passati tempi, e si vedrà che questa nostra Provincia ebbe famosi artisti, assai pochi letterati e scienziati di grido; ed anche in oggi, mercè questa scuola, i nostri artisti primeggiano fra quelli di molte altre Provincie. Oh, si protegga questa scuola, e non si lasci corrompere dal falso gusto d' oltremonti, che già pur troppo ha cominciato ad introdursi, e s' istituisca la tecnica; affinchè pur anco l' agricoltura, arte sì vantaggiosa, meritevole di speciale riguardo, e la più necessaria in questa nostra Provincia, sempre più migliori e renda frutto.

---

## L' INCENSIERE LETTERARIO

Quando volgete uno sguardo attorno di voi in una scuola di letteratura, e vedete que' cari giovinetti ne' cui spiriti, alla meglio che per voi si può, venite infondendo que' principi di buon gusto, che tanto possono contribuire a raffermarne il buon senso, e consolidarne e fecondarne altresì il sentimento morale; per poca esperienza che voi vi abbiate, dovrete essere persuaso che la minima parte di quelli che intervengono alla scuola di letteratura vorrà far poi il mestiere del letterato.

Il mestiere!

Senza prevederlo, mi è caduta dalla penna una parola gravida di senso (*praegnantia verba*, di cui parlai altre volte a' miei amici Friulani), la quale fa che improvvisamente cangi direzione a tutto il discorso che era per fare, e ribadisce un punto ben interessante non tanto per le bell lettere, quanto per la buona morale.

Si fa veramente, o far si dovrebbe, per ragione di uso più che per forza di significato intrinseco della parola, qualche differenza tra *professione* e *mestiere*, quantunque i latini (che erano, almeno in questo più schietti di noi) chiamassero indistintamente *ars* tanto la rettorica o la poetica, che la calzoleria o la barbieria. Vuolsi che professione sia nome proprio delle più nobili, e liberali (parole ambidue che ricordano gli aristocratici privilegi di nascita): mestiere, delle più basse e manuali, in cui si adopera cioè più la mano che la testa. Ma poichè molti esercitarono le loro professioni da veri mestieranti; e molti i loro mestieri nobilitarono come veri professionisti; mestiere e professione son fatte per poco sinonimi. Il mestiere ha per avventura guadagnato qualche cosa sopra la professione: per cui se Cicerone avesse da ripetere quella sua sentenza: *Nunc cedunt arma togae;* non mi sono punto in forse di credere che correggerebbe: *Nunc cedunt arma bloussae!*

Intendendo la parola mestiere per quello veramente che vuol dire mestiere, soggiungo esservi alcuni che della letteratura fanno veramente un mestiere.

Non parlerò di quegli sventurati, i quali da malvagia fortuna son costretti a vendere quando più bisogno si avrebbero di comperare, e però, con una educazione in nessuna maniera compiuta, conforme che il bisogno domanda e la buona ventura risponde, sono forzati a rivendere al minuto il piccolo lor capitale, noleggiando come un ronzino da vettura lo smilzo lor genio, quando a fare un sonetto per nozze, quando una necrologia, quando una anacreontica per virtuosi da teatro d' ambi i sessi, e quando in quaresima preparando parafrasi di salmi per sacri oratori, e via discorrendo. Questa è povera gente, la quale non metterò mai in ridicolo, ma compiangerò, come compiango que' poveri giovinetti che innanzi tempo, non ancora ben fermi della persona, accorrono alle stazioni delle strade-ferrate ad esibirsi per facchini, per ciceroni, per guide... per la gran ragione che se non trovano chi lor dia da guadagnar qualche quattrino, quella sera non si cena, e non si è forse pranzato.

Ma pare che meritino il ridicolo e il disprezzo piuttosto coloro, che senza nessun vero bisogno, e senza fare nessun vero lucro, convertono la letteratura (almeno la volante e leggiera) in un mestiere, quantunque profumato e indorato, sordido e vile, per averne una reciprocanza, un mer-

cimonio di adulazioni, bassezze, viltà, degradazioni della dignità di chi è uomo, ed uomo che scrive.

Furono già i cavalieri serventi, i quali, orgogliosi di farsi servire da un codazzo di valletti e clienti, erano pazzamente gloriosi di servire in tutti i suoi strani capricci una dama, alla quale non pareva che sempre natura o fortuna avesse sancito il diritto di imperare. I mestieranti di letteratura io chiamerei cavalieri serventi della propria pueril vanagloria.

Osservate bene un di costoro, il quale ha l'aria o di comandare, o di essere superiore a tutto il genere umano, ed è invece umilissimo servo della più abbietta delle umane debolezze.

Egli è a condizione peggior del parassita per due principali ragioni: perchè il parassita dà al suo eroe adulato parole che volano via, alla presenza di un cerchio di confratelli, nessuno dei quali specchiandosi nell'altro ha motivo di arrossire, e ricevene in cambio solidi bocconi, i quali soddisfano ad uno de' più imperiosi bisogni: l'incensator letterario dà lodi stampate (*scripta manent*), presentandogli le quali anche mezzo secolo dopo ogni onest'uomo può farlo arrossire; per ricevere in cambio volanti congratulazioni, aeree promesse, vaporiferi auguri. Il primo adunque dà l'aeriforme per il solido, l'accidentale per il sostanziale; il secondo onninamente viceversa.

„ Un giovinetto che col dolce canto
Unito al suon della cornuta cetra (brutto epiteto!)
D' intenerire un cor si dava il vanto . . . "

Eccovi il tema più che acconcio per una incensata a questo bravo figliuolo, alla probità del suo genitore, alla cortesia della buona e forse bella sua mamma, alle speranze concepite sui minori fratelli, imenei che ordisconsi in cielo (ma con fili preparati in terra) per le care sorelle . . . *Virendo doctorabat*, è proprio il caso. Qui si schicchera un bell' articoletto su un giornale, vago vago e variopinto come una bolla di sapone.

Un rozzo erudito dopo molto sudore, e affastellar ciò che a nessuno importa, e far muséo di ciò che tutti i galantuomini gettano per le strade, dà fuori un volume in carta da zucchero, di tal peso che poi adoperandola per incartar il pepe si correrà pericolo per il troppo suo peso di andar in contravvenzione colle leggi umanitarie . . . ecco una incensata *duplici ductu*. Si prendono le mosse dall'arca di Noè, e facendo un episodio sulle piramidi d'Egitto, si viene a bomba e si conchiude che la madre dei Varroni è ancora feconda. In fede di che ecc.

Se poi una donna gentile dà in luce . . . un libercolo, naturalmente colla legittima cooperazione di chi si deve (chè donne cattedratiche presso noi ancora non sono . . .) allora è inutile che vi dica quanti colpi d'incenso dà il nostro amico.

Qualche volta per altro spira qualche vento contrario all'incensatore, e solleva gli accesi carboni dall'incensiere, e portati sulle labbra e sulla barba dell'incensatore, che ne resta sconciamente abbrustolato . . . ma in tutte le professioni e mestieri di questo mondo vi è qualche pericolo.

L'incensator poi, avvezzo ai profumi, talvolta coperto dall'anonimo incensa anche sè stesso . . . ma allora la cosa cangia d'aspetto, ed eccede i limiti di quel pochettino che io voleva tratteggiare.

AB. PROF. LUIGI GAITER.

---

## CARATTERI SOCIALI

### IL TIPOFOBO

Se altra volta sono riuscito a farvi gustare una sociale caricatura, che pazza essendo per la stampa, la denominai il Tipomano; sopportate che oggi vi ritratti la caricatura opposta; vale a dire il nemico della stampa; il quale, in grazia di questa sua grande avversione, intitolo il Tipofobo.

Era il mio Tipomano talmente incaponito dietro quella benedetta stampa, che passava gran parte della sua giornata in mezzo alle tipografiche operazioni, contemplando il maneggio dei compositori, e l'affaccendarsi dei robusti torcolieri, per nulla distratto dal cicaleccio dei garzoni; ma preoccupato solo da un'idea, quella cioè di trovar modo di far gemere anch'esso que' torchii da lui tanto prediletti. Tutt'al contrario avviene del Tipofobo, il quale fugge tipografi e tipografie come dal *cholera-morbus*; e li odia così di cuore, che vorrebbe fossero per sempre banditi da tutte le cinque parti del mondo. E se il Tipomano sognava soltanto fogli stampati, e prove, e correzioni; il Tipofobo s'addormenta imprecando all'arte che riproduce a migliaja gli esemplari delle opere dello ingegno, ed augura che muoja sotto l'incubo dell'universale dispregio.

Perchè poi tanta ira contro la più grande delle umane scoperte? – Perchè egli, il Tipofobo, non vede che attraverso i suoi occhiali colorati; e tutti gli oggetti gli appajono diversi da quello che sono. – La stampa, egli dice, fu quella che portò lo sconvolgimento nei popoli; per ciò che molte idee, prima concentrate nella mente di pochi, vennero con questo potentissimo mezzo in modo tale diffuse, che le teste ed i cervelli furono in preda alla vertigine. Tutti cinguettarono di filosofia, di storia, di viaggi, che parevano ad un tratto divenuti sapienti, e non erano altro che pappagalli. La stampa è comunista, aggiunge il mio Tipofobo; mentre fa di pubblica ragione quello di cui può impadronirsi: ed io che odio il comunismo, cordialmente detesto anche la stampa. Oh due e tre volte beato quel tempo in cui gli uomini non conoscevano questo flagello! Oh Guttembergh e compagni, quanto vi compiango! Valeva forse la

pena che per tanti anni diveniste quasi pazzi, arrischiando capitali e fatiche in cerca di codesto diabolico ritrovato?... ed i popoli sono essi divenuti più felici?... Anzi io dico che la stampa fu quasi un secondo peccato d'Adamo: essa mise a portata di tutti la scienza del bene e del male, e vi suscitò desiderii, che poi non valse ad appagare: propagò le massime alla società più pericolose; insegnò i sofismi più assurdi; e quando si volle metter argine alla piena irrompente era già troppo tardi. — Codeste sono le più stringenti argomentazioni, con cui tenta il mio Tipofobo di giustificare la sua contrarietà all'arte tipografica; queste le ragioni che lo guidano ad avversare la stampa. Nessuno però si sgomenti, nessuno imprenda a confutarlo. Sarebbe lo stesso che combattere le allucinazioni di un monomaniaco.

Fino a qui però vi ho fatto conoscere il mio personaggio nelle sue aberrazioni intorno ai supposti dannosi effetti della stampa in generale; ma dove rifulge l'opera sua di opposizione, dove pone in atto le peregrine sue teorie, si è nella guerra a oltranza che move al giornalismo. Chiedete un po' al mio Tipofobo se ha letto la tale notizia di recente pubblicata, se conosce il foglio A, la gazzetta B ecc. — Io non leggo fogli, vi risponderà: tutti i giornali di qualsiasi forma e colore li respingo da me, nè soffro pur di vederli... E ditemi di grazia, dopo che avete consumato il vostro tempo, e logorata la vista a percorrere le colonne eterne di tante effemeridi, cosa avete *appreso?...* Un bel nulla!!... Dai giornali politici non vi è mai dato di saperne una di giusta; dai letterarii, avrete polemiche insolenti, insulse e necrologie bugiarde; dai scientifici, scoperte d'oggi, che vengono smentite domani, esperienze di un professore che fanno a pugni coll'esperienze d'un altro professore, per cui rimanete in un'incertezza peggiore dell'ignoranza. Vadano dunque al diavolo i giornali ed i giornalisti, con tutta la coorte dei redattori, editori, stampatori e venditori! Non v'ha peste più perniciosa di quella che dai costoro laboratorii viene preparata —

Così la discorre il mio Tipofobo nell'ingenua sua logica; così nel parosismo dell'ira esclama. E per mettere d'accordo colle parole i fatti, egli fugge quanto sa e può i gabinetti di lettura, le associazioni ai giornali ed a qualsiasi opera stampata, fugge fin'anco dalle botteghe da caffè, dove arrischierebbe d'incontrarsi in qualche sudicia gazzetta. Onora poi del suo disprezzo quelli che scrivono pei giornali, e guarda con occhio bieco tutti coloro che cooperano alla stampa. —

Eccovi personificata in questo mio Tipofobo una delle tante passioni che governano l'adamitica stirpe; eccovi un saggio di quell'ostinato egoismo che ancora nel bel mezzo del secolo decimonono conta i suoi adepti.

F.... I.

*Due parole in risposta alla scritta dell'omeopatico dottor Pompili inserita nel N.° 75 dell'* Annotatore Friulano.

Quando noi leggemmo le pompose parole con cui l'omeopatico dottor Pompili annunziò *urbi et orbi* il suo novello ritrovato per cessare la crittogama che fe' tanto scempio de' nostri vigneti, quando udimmo il suo imprecare beffardo *ai cattedratici burberi e pretensiosi, agli speziali imbecilli, al volgo dotto ed indotto*, che è quanto dire a tutti i savii ed a tutti gli ignoranti del globo terraqueo, quantunque avessimo fermato nell'animo di non aggiustare più fede a nessuno di siffatti ritrovamenti, noi gratulammo altamente, e quasi fummo tentati a lasciare la nostra stanzuccia, e, come il nobil geometra, andar per le vie gridando *inveni*, poichè non potemmo neppure immaginare che sotto la luna ci avesse uomo tanto sicuro da scrivere con stile sì arrischiato e superbo, qualora non fosse francheggiato dalla coscienza di avere discoverto provvedissimi veri, e di averli posti al cimento dei fatti a tale, da poter sicuramente farli palesi a conforto dell'umanità.

Ma qual fu la nostra ammirazione e il nostro dolore allorchè, procedendo nella lettura di quella scritta, dovemmo farci certi che tutta la grande scoperta dell'omeopatico dottor Pompili si riduceva ad una promessa fondata solo sulla fede che egli *pone nell'omeopatia*, promessa non accertata da nessuna esperienza, non dedotta da nessun fatto, e quindi illusoria pur troppo come tante altre di simil conio?

Benchè compresi però da tanto stupore e da tanta amarezza, noi non potemmo a meno di volgere un pensiero disdegnoso verso l'uomo, che di così crudel disinganno ci era stato cagione, e quasi fummo tentati a domandargli come mai egli senza additarci un solo fatto a documento delle sue credenze, senza essere avvalorato che dalla fidanza che egli ha posta in una dottrina che alla mente degli uomini più savii è tuttavia un arduo problema, egli abbia potuto gittare in cospetto del mondo una promessa così tremenda, e quel che è peggio con parole sì tracotanti ed impregnate di tanta ira specialmente verso uomini che ministrano una scienza tanto benefica e tanto onoranda, quale è la chimica farmaceutica.

Tolleranti per natura e per consuetudine noi non avremmo contrastato all'omeopatico dottor Pompili la sua fede in Hanneman e nel suo sistema, come non contrastiamo a coloro che in cospetto ai miracoli del vapore e della telegrafia perfidiano a credere nell'alchimia, nell'astrologia, nella demonologia; ma quando uno sorge a gridare *inveni* in nome delle sue intime convinzioni, e ci proferisce come un fatto compiuto ciò che per ogni uomo di senno non può essere che una speranza ed un desiderio, e il fa con modi, non

sappiamo se più impronti o scortesi, per soffrire un oltraggio fatto non tanto a noi quanto al senso comune, ci sarebbe stato uopo d'aver l'animo agguerrito di maggiore pazienza di quella che avvalorava il pazientissimo santo Giobbe: e noi poveri peccatori non fummo capaci di tanta virtù!

Alleviato così il nostro animo, noi dichiariamo di non serbare nessun rancore verso l'omeopatico dottor Pompili, anzi chiudiamo la nostra risposta col desiderargli salute e... buon senno.

*Due farmacisti imbecilli*
per se e compagni.

NOTIZIE ANFITEATRALI

Anche nella trascorsa domenica, come nelle precedenti, al nostro anfiteatro ci fu calca di spettatori, ciò che addimostra sempre più quanto siano graditi agli Udinesi le prove drammatico-melodiche della Compagnia De Ricci; e quanto l'ampiezza e le agevolezze dell' edifizio, in cui queste si celebrano, giovino a farvi concorrere la gente anco in mezzo alle presenti miserie. A coloro poi che, a dispetto di fatti tanto solenni, credono che Udine possa benissimo passarsi dell' anfiteatro provvisorio, e che basti alla nostra città il solo teatro *Scala*, diremo che se ciò fosse vero, gli Udinesi farebbero prova di amare i solazzi drammatici meno che tutti gli altri abitanti delle città venete, anche di quelle che contano appena un terzo della popolazione di quella che vanta la città nostra, poichè tutti i capiluogi delle venete Provincie si avvantaggiano di due, tre e fin cinque teatri. E perchè non vogliamo essere creduti sulla parola diremo che, a Treviso con 14mila abitanti oltre il teatro Sociale ci ha il teatro Dolfin ed una arena capace di 1300 spettatori, che Padova ha un teatro nuovo, un nuovissimo; il picciol teatro S. Lucia, ed oltre l'arena un altro teatro ancora; diremo che Vicenza ha oltre il teatro grande e l'Eritenio un altro teatro notturno ed un' arena, senza contare il classico teatro Olimpico; diremo che Verona conta 5 teatri ed un' arena, Rovigo con 9mila abitanti un teatro ed un' arena, Chioggia, la povera Chioggia, un' arena ed un teatro.

Ora non potendo noi consentire che i nostri gentili concittadini facciano minore stima degli spettacoli drammatici di quello che il fanno gli abitanti delle altre città consorti, ne viene di necessaria illazione che noi dobbiamo iterare quei voti che altre volte abbiamo messi, perchè il nostro anfiteatro provvisorio sia conservato, finchè ci sia data facoltà di poterne murare uno stabile, adoperando intanto perchè il pubblico sia in questo tutelato da ogni pericolo, mercè la sopraveglianza di appositi esperti. E ciò domandiamo tanto più sicuramente in quanto che l'essere quell' anfiteatro costrutto in legno non importa finchè lo si serbi integro nessun rischio di più che se lo fosse in muro, come ce ne fanno fede parecchi altri anfiteatri informati com'è il nostro, i quali da più anni sussistono nelle città venete, senza che mai siano stati cagione ai concorrenti non già di danno, ma ne anco del più lieve timore.

## *El vin Friularo*

Vino?... dell' *alta* o della *bassa*?... – Eh no, Lettori cortesi, non è già una botte, od un conzo di *bianco* o di *nero*; il vino, di cui vi parlo, è un vino poetico, è un vino veneziano uscito testè dai torchii del signor Onofrio Turchetto onorevole tipografo della nostra città.

Conoscete voi il signor Lodovico dottor Pastò, il suo ditirambo sul *vin friularo* ed altri suoi versi faceti in dialetto veneziano?... La generazione già matura forse sì; ma la generazione ancora sul primo pelo (vera età poetica) forse nò. Or dunque il signor Turchetto ha pensato di ristampare quel ditirambo e que' versi in barba al cattivo gusto dominante oggidì, in cui (come dice un poeta che ci eccita al riso, ma ad un riso che non passa la midolla) ogni scolaretto di filosofia o in ambe le leggi

Misero! a diciott' anni
Si sdraia nel dolore
D' aerei disinganni,
E atteggia al mal umore
Il labbro adolescente
Che pipa eternamente.

Petrarca da commedia,
Eunuco insatirito,
Frignando per inedia
Elegiaco vagito,
Rimeggia il tu per tu
Tra il vizio e la virtù.

E difatti, detto e fatto, i versi del Pastò sono ristampati, annunziati in avvisi affissi ai muri, e adesso raccomandati anche a voi, cortesi associati e Lettori dell' *Alchimista Friulano*. E ripeto io pure, ma con una variante, *dum nihil habemus vini, carmine ludimus*. Non abbiamo vino; ma nella mancanza c'è il desiderio, e il desiderio troppo eccitato fa male. La fantasia abbia dunque una distrazione, chè i poeti e i lettori di poesie sanno astrarsi da molte cose... anche dalla sete di... vino. Quindi *recipe* il ditirambo del dottor Pastò per non continuare in querimonie fino alla vendemmia del 1854. Quando una disgrazia è senza rimedio, è ottimo consiglio riderci su. Ridete dunque, o Lettori, di quel riso sincero e innocente de' nostri nonni buona memoria, riso che osservasi di rado (pur troppo!), sulle labbra dei nipoti. E se il ridere vi gioverà un tantinino, ringraziatene il signor Onofrio Turchetto.

## CRONACA SETTIMANALE

Il *Journal de Francfort* ha la seguente meravigliosa scoperta: „ Giunse in Genevra un uomo che s'occupa d'una scienza ancora bambina, la cui scoperta è a lui dovuta, e da lui chiamata *elettro-biologia*. Costui è il sig. prof. Philips, il quale aperse in varie città delle sedute, delle quali i giornali parlano con uno straordinario sbalordimento. Il sig. Philips produce nella persona che gli si sottopone gli stessi fenomeni che traggono i magnetizzatori dai loro influenzati. Se non che il sig. Philips non si serve del magnetismo animale, non ricorre al sonnambulismo, ma si vale della elettricità sviluppata con un apparecchio che a tutti permette di vedere, e che, come egli dice, ognuno potrebbe combinare quando però conosca gli elementi di cui è composto, ed è appunto con questo che ottiene i fenomeni più sorprendenti. — A detta dei giornali che abbiamo sott'occhio, egli agisce non solo sull'organizzazione fisica di chi si assoggetta alle sue esperienze, per esempio, obbligandolo ad un atteggiamento ch' egli non può mutare abbenchè impieghi tutte le sue forze, priva i suoi soggetti della loquela, obbliga un qualsiasi membro a un movimento protratto che non si può sospendere. Ciò non basta; agisce egli pure sulle facoltà intellettuali e morali. Toglie e dà a suo piacimento la memoria, fa dimenticare la prima lettera dell'alfabeto, nel mentre che il suo soggetto ricorda benissimo tutte le altre; lo costringe a dimenticare il suo nome che poi non sa rammemorarlo per quanti sforzi metta in opera, e sempre conserva la piena cognizione di sè stesso, meno questa sola dimenticanza che lo conturba e lo mette in pensiero ecc. ecc. “

A Padova si tenne nel giorno 15 settembre un'adunanza privata di scienziati e agricoltori, e si discusse intorno a punti svariati di scienza non meno che di agricoltura pratica. Lode al signor Giuseppe Casato promotore di tale adunanza, perchè è certo che l'associazione di molti per gli studii e le esperienze agricole sarà giovevole.

Il conte Tullio Dandolo pubblicò un nuovo frammento di una *Storia del pensiero nei tempi moderni* col titolo: *Il Settentrione dell' Europa e dell' America nel secolo passato fino al 1789*, dedicato al *migliore degli inglesi viventi*, a Sua Eminenza il Cardinale Wiseman Arcivescovo di Westminster.

L'illustre chimico milanese Antonio de Kramer terminò la sua vita operosa e benefica nel giorno 25 settembre. Dobbiamo del pari deplorare la perdita dell'illustre epigrafista Giovanni Labus e dell'insigne fisico francese Francesco Arago, a' cui funerali intervennero più di 20,000 persone.

Il giorno 10 del corrente mese ebbe luogo la prima Corsa di prova sul tronco di Strada Ferrata fra Verona e Peschiera con esito felicissimo, sì che può sperarsi che fra non molto verrà aperto ad uso del pubblico.

La celebre attrice madamigella Rachel ha ottenuto il congedo di sei mesi dal Teatro Francese per comparire sulle scene della Russia, e l'Imperatore Nicolò le darà 400,000 franchi.

Il giardino zoologico di Londra possiede ora un divoratore di formiche (*Myrmacophaga jubata*), il primo esemplare di questa specie in Europa.

I giornali di Berna dimostrano la necessità d'incoraggiare, mediante l'erezione di un'ottima scuola di disegni e di modelli, l'industria dell'intagliatura in legno.

Nel *Collettore dell' Adige* è proposta l'istituzione di una Gazzetta Chimico-Farmaceutica ad uso dei Farmacisti delle Provincie Lombardo-Venete.

I giornali annunciano che nella Valacchia, benchè occupata da innumerevoli soldati, i viveri abbondano e i prezzi sono assai miti.

A Parigi si pubblica un nuovo giornale col titolo: *L'Innovateur, journal de la cordonnerie*, fondato da un certo Panlier calzolajo e poeta.

L'Esposizione di Dublino fu poco visitata, e si chiuderà alla fine del mese.

---

*Rendo pubbliche grazie all' esimio medico dott. Francesco Bertuzzi per la cura assidua e intelligente ch' ebbe di me nella mia malattia di migliare, effetto della quale cura fu il ridonarmi a perfetta sanità. È noto che allo studio di questa crudele malattia il dott. Bertuzzi attese con amore speciale, e sono noti i molti casi di guarigione da lui ottenuti; pure ho desiderato ch' egli sappia quanta gratitudine io gli professi.*

Udine 15 ottobre 1853.

FRANCESCO GIUSSANI

---

### *Istruzione elementare privata*

Il sottoscritto maestro privato avvisa i genitori, che nel veniente anno scolastico volessero affidargli i loro ragazzini per l'elementare istruzione, ch' egli col giorno 3 novembre p. v. aprirà la sua Scuola, sita in Contrada Savorgnana al Civ. N. 89, ed accetterà alunni a dozzina.

E poichè l'esperienza di due anni gli addimostrò la somma utilità degli esercizii ginnastici, saranno questi continuati presso la sua Scuola e si faranno nelle ore in cui i ragazzini riposano dallo studio, sempre sotto la sorveglianza di un valente e zelante cultore di quest' arte. Il sottoscritto ha trovato che tali esercizii non solo giovano mirabilmente a sviluppare ed accrescere le forze fisiche dei giovanetti, e a toglier loro alcune organiche viziature, ma tornano eziandio vantaggiosi al loro morale. Inoltre essendo dati a premio de' più diligenti, c' è nuovo motivo da eccitarli allo studio.

*Udine 29 settembre 1853*

GIOVANNI RIZZARDI

---

Il signor *Giacomo Tommasi*, che per il corso di diecisette anni sostenne l'uffizio di privato Maestro elementare in Udine, è costretto per motivi di salute ad abbandonare la sua carriera. Nel portare a conoscenza del rispettabile pubblico, e particolarmente di chi potesse averne interesse, tale sua determinazione, ringrazia doverosamente tutte quelle persone che l'onorarono del loro compatimento, e specialmente quelle famiglie che gli affidarono i proprii figli per l'istruzione.

---

## GAZZETTINO MERCANTILE

*Prezzi correnti dell'e Granaglie sulla piazza di Udine.*

| | | |
|---|---|---|
| Frumento ad | Austr. L. | 24. 31 |
| Sorgo nostrano | „ | 12. 78 |
| Segala „ | „ | 11. 42 |
| Orzo pillato | „ | 22. — |
| d. da pillare | „ | 12. 43 |
| Avena | „ | 9. — |
| Fagiuoli | „ | 14. 10 |
| Sorgorosso | „ | 7. 14 |

L'*Alchimista Friulano* costa per Udine lire 14 annue antecipate e in moneta sonante; fuori l. 16, semestre e trimestre in proporzione. — Ad ogni pagamento l'associato ritirerà una ricevuta a stampa col timbro della Redazione. — In Udine si ricevono le associazioni in Mercatovecchio presso la Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi* alla *Redazione dell' Alchimista Friulano*.

*Udine Tipografia Vendrame*

CAMILLO dott. GIUSSANI *editore e redattore responsabile*